

## **Pentecoste 2013**

### ***Un mondo migliore è possibile***

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo (At 2,1). Così inizia la prima lettura della solennità odierna. Quanti fossero i discepoli riuniti nel cenacolo, insieme con Maria, la Madre di Gesù, sono ancora gli Atti degli Apostoli a riferirlo: erano circa centoventi (cfr. At 1,15). Dalla Pasqua in poi, per cinquanta giorni, non avevano cessato di frequentare quel luogo, nel quale si rifugiavano per «timore dei Giudei» (Gv 20,19). Là si riunivano per vivere in fraternità, per pregare, meditare le Scritture e attendere la realizzazione delle promesse che Gesù aveva fatto: Non vi lascerò orfani, tornerò da voi (Gv 14,18)... ; avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

Da duemila anni i discepoli di tutto il mondo si radunano ogni settimana nella memoria del Signore per ascoltare l'insegnamento degli apostoli, per continuare a vivere nell'unione fraterna, nella preghiera e nella "frazione del pane" come gli Atti chiamano la celebrazione dell'Eucaristia (cfr. At 2,42).

Quel giorno di Pentecoste fu decisivo per gli Apostoli. Sul far della sera venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Il fatto richiamò moltissima gente davanti a quella porta, ma subito ci si rese conto che non si trattava di un terremoto normale. Non erano crollate case, ma molto di più: erano crollate le paure dei discepoli; erano mutati i loro stati d'animo; compresero le parole del Maestro che aveva loro detto di restare in città fintantoché non fossero stati rivestiti di potenza dall'alto (cfr. Lc 24,49). Si aprirono, infatti, i loro cuori e le loro menti; si sentirono trasformati, pervasi da una forza divina fino allora mai sperimentata.

Se la Pasqua era stata la risurrezione di Gesù, quel giorno di Pentecoste segnava la Pasqua della Chiesa, che risorgeva ad una vita nuova nello Spirito. Se uno mi ama – aveva detto agli apostoli prima di ritornare al Padre – osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ... Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 23-26).

La porta del cenacolo, sprangata per cinquanta giorni, quel giorno si aprì, permettendo allo Spirito di diffondersi nel mondo, vincendo paure, difficoltà, persecuzioni, limiti che sembravano invalicabili. Le promesse di Gesù di colpo si realizzavano, nello stupore dei prodigi che operavano gli Apostoli. Pietro fu il primo a prendere la parola e fu proprio lui a proclamare l'effusione sul mondo dello Spirito perché tutti arrivassero a conoscere con certezza che quel Gesù Crocifisso è davvero il Signore, il Risorto, il Salvatore.

Da oltre duemila anni rimane inalterata la missione della Chiesa: rendere testimonianza della risurrezione di Cristo, in altre parole fare sempre più spazio al Signore Gesù che vive nel cuore del mondo con il suo stesso Spirito.

Domenica scorsa, nella solennità dell'Ascensione, avevamo affermato che l'uomo, anche nelle sue più banali esperienze, si sente proiettato verso un divenire che non trova mai pieno appagamento. C'è in tutti – dicevamo – la brama dell'infinito; prova ne sia anche il profondo anelito di voler il mondo migliore e più bello; è un desiderio che non si sopisce mai, ma sempre si proietta in un futuro radicalmente diverso da quello che si sperimenta. La risposta alla domanda "un mondo migliore è possibile?", che potrebbe apparire come l'espressione dell'angoscia esistenziale dell'uomo

moderno, trova la risposta affermativa nel fatto che Gesù Cristo, proprio con il suo stesso Spirito, non è "dentro" o "fuori" del mondo, ma è, per così dire, spazio vitale; è "tutto in tutti", come si esprime San Paolo (Col 3,11).

Cari fedeli, a poco servirebbe riconoscere che Dio intervenne un tempo nella nostra storia, se non fossimo capaci di vedere i segni attuali della sua presenza in mezzo a noi. Sì, Dio, con il suo Spirito è ancora con noi ed è presente nel cuore di tutti coloro che portano impresso il sigillo dell'appartenenza a Lui, si considerano suoi figli; è nel desiderio di bene e negli ideali di tutti coloro che vorrebbero una società meno soggetta alle ingiustizie degli avidi, meno umiliata dagli squilibri internazionali; è nel cuore della gente semplice che chiede dignità, lavoro, rispetto; è in tutte le nostre famiglie dove l'unione matrimoniale e la vita sono in benedizione; è nella sofferenza vissuta in unione con Cristo per la salvezza del mondo; è nel cuore di tutti quei giovani che anelano ad una vita di purezza e di generoso impegno per un mondo migliore. Potremmo continuare nell'individuare tanti altri segni della presenza di Dio in mezzo a noi. Come, per esempio, non vederlo anche nella tormentata ricerca di verità che alberga nel cuore di molti uomini e donne del nostro tempo?

Primario compito della Chiesa o, se preferite, primaria missione ecclesiale, è certamente la comunicazione della fede. Tutti siamo consapevoli che ciò avviene in un contesto sociale sempre più difficile contrassegnato da mutamenti sempre più rapidi e profondi, non arrestabili o capovolgibili. La forza che permette alla Chiesa di continuare ad operare in un tale contesto culturale è – come ci ricorda Lumen Gentium – la consapevolezza che l'anima del Suo cammino è lo Spirito Santo che la guida verso la verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, arricchendola dei suoi frutti (cfr. LG 4). Con la forza del Vangelo, lo Spirito la ringiovanisce, la rinnova continuamente e la conduce all'unione perfetta col suo Sposo. Infatti lo Spirito e la Sposa non dicono forse al Signore Gesù: Vieni? (cfr. Ap 22,17).

Fa dunque parte della missione della Chiesa di oggi aiutare le persone, in particolare i giovani, come pure le molteplici forme e istituzioni culturali, a liberarsi dal preconcetto o dal timore che il mondo sia guidato da una cieca fatalità, o da una tragica causalità, che spegne ogni speranza e toglie ogni vigore morale e ogni anelito spirituale dal cuore umano. Parlando al Congresso del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, il Beato Giovanni Paolo II affermava: Se, infatti, è vero che la fede non si identifica con nessuna cultura ed è indipendente rispetto a tutte le culture, non è meno vero che, proprio per questo, la fede è chiamata ad ispirare, ad impregnare ogni cultura... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta (16 gennaio 1982).

Quante cose potremmo dire oggi, nella solennità della Pentecoste! Limitiamoci a queste riflessioni fondamentali. Mettiamo sotto la guida dello Spirito Santo, per intercessione di Maria presente lei pure nel Cenacolo, la nostra Chiesa diocesana, la Chiesa universale e tutti i nostri cari ragazzini che ricevono il dono dello Spirito Santo e confermano la grazia del Battesimo.

**+ Alberto Maria Careggio**